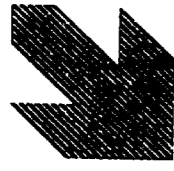


Borsa
-0,47%
Mib 1065
(+6,5% dal
2-1-1992)



Lira
Stazionaria
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In flessione
alla chiusura
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Agnelli lo nega: «Siamo tutti uniti». Resta il fatto che i tre saggi hanno concluso ieri le loro consultazioni senza aver trovato «il nome» del successore di Pininfarina

Il 12 marzo comunque scioglieranno ogni riserva. L'imprenditore romano resta in pole position ma De Benedetti, Pirelli e altri preferirebbero un candidato «stile Romiti»

Confindustria, i big divisi su Abete

IL PUNTO

BRUNO UGOLINI

Romiti-Fiat È solo questione di feeling?



Cesare Romiti è dunque scomparso dallo scenario della competizione elettorale per la prestigiosa carica di presidente della Confindustria. Non è stravagante porsi però qualche interrogativo. Le motivazioni date per giustificare tale scomparsa non sembrano convincenti. Il summit della Fiat si è infatti improvvisamente riunito ed ha stabilito che in «un momento difficile» per le sorti dell'auto nazionale, non si poteva fare a meno del suddetto Romiti. Qui nasce il primo elemento, inquietante interrogativo: perché non lo hanno detto prima? L'avvocato Agnelli e gli altri «saggi» sono andati avanti per due mesi, consultando, lungo tutta la penisola, un imprenditore dopo l'altro. Quasi tutti pronunciavano quell'unico fatidico nome: Romiti. Un vero e proprio plebiscito e proprio di un plebiscito - molti scrivevano - c'era bisogno per dare all'uomo il prestigio necessario, per convincerlo. Persino i sindacati facevano trapelare la loro preferenza nei confronti di un candidato forte e autorevole. Invece, no. Lo stesso interessato, Romiti, lasciava fare, lasciava dire, non si produceva in clamorose smentite. Ore e ore di consultazioni (eppure il tempo è denaro!) buttate via. E tutto da rifare. Ma perché è successo questo? Come si è potuta formulare una ipotesi così errata? Quanto ci piacerebbe chiedere una confidenza allo stesso Romiti o addirittura all'avvocato! La Fiat non era «bene al corrente del proprio stato di salute»? Non sembra verosimile. C'è un'altra tesi. La Fiat, secondo questa seconda tesi, avrebbe voluto promuovere Romiti alla Confindustria. Il manager degli anni Ottanta aveva salvato a suo tempo l'azienda e tutti gli erano riconoscenti per questo. Ma ora c'era bisogno di una svolta nuova e diversa, con uomini nuovi. Il suo modo di interpretare l'operazione «qualità totale» aveva sollevato qualche perplessità. Intanto, aveva ossessato qualcuno, non si prende proprio una formula «giapponese» per battere la concorrenza giapponese. Eppoi non si può adottare una immagine (la «qualità totale»), caricandola di implicazioni negative, danca quasi per scontato che oggi la «qualità» sia modesta, danca di scarti. E quel discorso di Martenon sulla «fabbrica triste», quelle riflessioni che suonavano offensive per una ancora potente gerarchia burocratica di fabbrica? Tanti problemi, insomma, tante cose da correggere, con buona pace di quei sindacalisti che avevano letto in quella formula, la «qualità totale», un diabolico e limpido disegno capitalistico per impadronirsi ropeninamente anche dell'anima operaia.

È andata così? Non lo sapremo mai. Ma bisogna dare atto che Romiti ha preso per le redini brantemente la vicenda. I risultati sono tutti a suo favore. Ha lasciato fare ed il plebiscito per la presidenza della Confindustria ha aumentato enormemente il suo potere contrattuale dentro la Fiat. Se è vero che qualcuno aveva in animo di ostacolarlo o condizionarlo, sperando in una sua promozione, quel qualcuno ora è ridotto al silenzio. Ma c'è un altro risultato, non troppo brillante, che scaturisce da questa storia. La candidatura del giovane Luigi Abete è uscita sovrastata e in qualche modo bruciata dall'ombra pesante di Cesare Romiti. Anche se sarà «ripescato», avrà sempre quel marchio addosso, quello dell'uomo, ad esempio non gradito ai lombardi (anche se fa parte della Giunta dell'Assolombarda). No, non è stata una operazione felice. Nella Confindustria, come ha scritto uno che se ne intende, Giuseppe Turani «si è aperta una ferita». E l'avvocato avrà il suo bel daffare per rimarginarla.

I tre saggi Agnelli, Lucchini e Merloni hanno concluso ieri le loro consultazioni e comunicheranno il 12 marzo alla giunta della Confindustria il nome del prossimo presidente dell'associazione. In «pole position» resta Abete, ma su di lui i big dell'industria, consultati ieri, hanno espresso molte perplessità. Pirelli e De Benedetti i più ostili. Bocche cucite sulla rosa dei candidati. Numerosi i forfait.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. In Confindustria si continua a cercare il «candidato che non c'è». In pole position resta Luigi Abete ma sono in molti a storcere il naso e a porre riserve sul suo conto. Ieri Gianni Agnelli, concluse le consultazioni al palazzo della Confindustria all'Eur, ha preso posto sulla sua Cromagrigia. Lui al volante, l'autista al suo fianco e dietro Luigi Lucchini e Vittorio Merloni, gli altri due saggi, incaricati di designare il successore di Pininfarina. In precedenza, i tre, avevano passato tutta la mattinata ad ascoltare il gotha dell'industria italiana: Cesare Romiti, l'uomo del gran rifiuto, che si è presentato in viale dell'Astronomia al volante della nuova 500 (anche lui con l'autista al fianco: una specie di vezzo in casa Fiat). Poi Leopoldo Pirelli, Carlo De Benedetti, il numero due della Fininvest, Fedele Confalonieri, Ennio Presutti, Giuseppe Garofano, Giampiero Pesenti. E, nonostante l'ottimismo di facciata, le cose non devono essere filate troppo lisce. «Non c'è ancora un nome», dice Agnelli a fine consultazione - «ci sono delle indicazioni, poi ci metteremo d'accordo e il 12 marzo ci pronunceremo».

La Lombardia si chiama fuori: «Disponibilità politica sì, ma i soldi ce li metta lo Stato»

Rischia di saltare l'accordo Olivetti? Nulla di fatto sul consorzio per Crema

La Regione Lombardia si chiama fuori dal consorzio pubblico-privato che deve sorgere contestualmente alla chiusura della fabbrica Olivetti di Crema. E senza consorzio, dicono i sindacati, rischia di saltare l'intera impalcatura dell'accordo firmato il 16 febbraio. Finisce con un rinvio l'incontro al ministero del Lavoro, mentre sotto protesta una foltissima delegazione di operai di Crema e Pozzuoli.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La Regione Lombardia si chiama fuori dal consorzio per Crema, e così rischia di saltare tutta l'intesa per il gruppo Olivetti. Ieri al ministero del Lavoro c'era il primo appuntamento programmato per la verifica dell'intesa, dedicato appunto alla costituzione del consorzio per l'informatica pubblico-privato che dovrebbe sorgere nella città lombarda, contestualmente alla chiusura dello stabilimento.

Sotto l'ufficio del ministro Marini si sono presentati anche tanti lavoratori della fabbrica di Crema (circa un centinaio), poi raggiunti nel pomeriggio da una foltissima dele-

gazione dell'altro stabilimento che verrà chiuso, quello di Pozzuoli. Come noto, i lavoratori di Crema e Pozzuoli hanno decisamente respinto l'intesa, e ieri i cromaschi hanno accolto le varie delegazioni che man mano giungevano al grido di «buffoni, buffoni». «Per noi - spiega Fiorangelo Salada, membro del Cdl - non tutto l'accordo deve essere buttato, ma va riempito di contenuti: il consorzio oggi è una scatola vuota». A seguire giungono quelli di Pozzuoli, che non perdono il lavoro, visto che dovranno quasi tutti trasferirsi con le loro produzioni a Mar-

chise. Poi dev'essere successo qualcosa. Tant'è che Agnelli ha definito «degni imprudenti e degli indiscreti» coloro che si sono lasciati sfuggire nomi. Anche se va ricordato che era stato proprio Agnelli, mercoledì sera, a tirare la volata di Abete. «È il più popolare - aveva detto - e in Confindustria tutti gli vogliono bene». Una presentazione così calorosa da sembrare quasi una candidatura. Ma ieri Agnelli ha ingranato la retromarcia: «Abete? Anche lui ha larghi consensi». Ed ha aggiunto: «I candidati comunque sono pochi».

Ma chi sono? Difficile dirlo, dopo i forfait di Romiti e Lucchini, cui ieri sono seguiti quelli di Pirelli e Pesenti, nonché quello del vice presidente dell'associazione degli industriali, Carlo Patrucco, che si presentò come capo-lista del Pli alle prossime elezioni, nella circoscrizione di Como-Sondrio-Varese. Per la Confindustria, dunque, per la Confindustria grandi candidature in vista non se ne vedono, anche se si fanno i nomi del ministro degli esteri

Fiat, Renato Ruggiero e di Ennio Presutti, o Piero Marzotto come vice presidenti al fianco di Abete. Ma si tratta solo di voci.

Quello che è certo è che ieri qualcuno dei big ha posto il suo altolà su Abete. Da che parte è venuto l'attacco? De Benedetti, sicuramente, non ha mai visto di buon occhio la candidatura dell'imprenditore romano. Abete, infatti, con i suoi legami con la Dc e con quella sua azienda editoriale così ben piazzata nelle commesse di Stato, risulta proprio l'opposto del duro alla Romiti, capace di far la voce grossa al governo. De Benedetti, comunque, a fine consultazione, si è limitato ad una dichiarazione a doppio senso. «Le indicazioni della base sono state chiarissime» ha detto, ben sapendo che la base ha indicato Abete come seconda preferenza dopo Romiti ma ha anche chiesto un candidato con le stesse caratteristiche dell'amministratore delegato Fiat.

Anche Pirelli ha detto chiaro che «esistono alternative ad

Abete». E Pininfarina, ricordando che alla Confindustria «serve una linea alla Romiti», non ha certo fatto una favore al suo «vice». Per Abete invece si è schierato apertamente Confalonieri, contravvenendo alla regola che non bisognava fare nomi. E per questo si è preso una bacchettata da Pirelli: «I cattivi esempi non si seguono».

Scaramucce comunque. Resta il fatto che, per ora, alternative vere ad Abete non se ne vedono e che Agnelli lo ha difeso da chi lo accusava di essere un candidato troppo politicizzato: «La questione del presidente non ha niente a che fare col potere politico». Poi il presidente della Fiat ha ripetuto la formula magica: «Ce la farà chi ha avuto la più larga designazione di base» ed ha escluso fratture in Confindustria: «Siamo tutti dalla stessa parte. Non ci sono schieramenti». Il prossimo appuntamento, dunque, è la giunta della Confindustria del 12 marzo, anche se al grosso convegno degli industriali di Genova, del 6 e 7 marzo, indiscrezioni non ne mancheranno.

Il 740 va al 30 giugno

A Palazzo Chigi prorogati condono fiscale e dichiarazioni dei redditi

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto del ministro Rino Formica che sposta a fine giugno la data di presentazione della denuncia dei redditi. Lo ha detto il portavoce del ministero delle Finanze conversando con i giornalisti nella sala stampa di palazzo Chigi.

La conferma dell'approvazione del provvedimento è stata data, al termine della riunione, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. I termini per la presentazione della dichiarazione - ha spiegato Cristofori - sono stati spostati al 30 giugno, anche le imposte dovute dovranno essere versate entro il 19 giugno. Per quanto riguarda il condono per le tasse di registro, ipotecarie, catastali, di successione, per donazioni e Invm, il termine di presentazione è stato spostato dal 2 al 31 marzo. Il termine per la presentazione delle dichiarazioni per il condono Iva e delle imposte sui redditi è stata spostata dal 30 aprile al primo giugno, mentre il versamento della relativa prima rata dovrà essere effettuato entro il 20 maggio. I versamenti Iclap potranno, invece, essere effettuati fino al 31 luglio.

«A decorrere dall'anno 1992 - ha poi aggiunto Cristofori - il decreto legge ha concesso all'Unione italiana cicchi un contributo annuo di quattro miliardi. Il provvedimento autorizza, inoltre, per l'anno '92, la spesa di cento miliardi per il sistema informativo dell'amministrazione finanziaria. La copertura finanziaria, naturalmente, è prevista nella legge».

Il decreto approvato precisa che i criteri di calcolo più favorevoli per la deduzione delle spese mediche generiche (il limite del 3% fino a 30 milioni, e del 10% oltre questa soglia) sono applicabili dalla prossima dichiarazione dei redditi, per l'anno d'imposta 1991. Lo stanziamento per l'informatizzazione dell'amministrazione finanziaria riguarda la predisposizione dell'inventario degli immobili pubblici, i sistemi di controllo informatizzato delle dichiarazioni di condono, i servizi di automazione relativi

all'istituzione dei Caf (Centri di assistenza fiscale) e del conto corrente fiscale; e poi la semplificazione delle procedure, i servizi d'informazione ai contribuenti, l'attuazione dello scambio di dati Iva e accise fra gli stati membri della Cee in seguito all'abolizione delle frontiere.

Inoltre il Consiglio dei ministri ha emanato un decreto legislativo (in attuazione di una delega del luglio 1991) per i seguenti adempimenti: si regolamenta la realizzazione del censimento generale dei beni demaniali e del patrimonio indisponibile, e la denuncia della concessione di tali beni da parte degli utilizzatori; e questi ultimi, a partire dal 1° gennaio 1993, dovranno pagare una imposta del 5% del canone che ogni anno pagano per utilizzare quei beni pubblici.

Non tutti, però, avranno tale imposta. Sono infatti esonerate le amministrazioni statali che utilizzano, per sede dei propri uffici e servizi, immobili di proprietà delle regioni, province e comuni; ed è prevista la sospensione del pagamento per il primo biennio di entrata in vigore del provvedimento, per quegli utilizzatori che dal 1° gennaio 1990 si sono visti rivalutare i canoni relativi alle concessioni, locazioni ecc., sempre degli stessi beni demaniali. Il ministero delle Finanze fa sapere che l'imposta è interamente deducibile sia dall'Irpef sia dall'Irpeg, e deve essere versata all'Ufficio del registro competente.

Ed ecco alcune delle nuove scadenze del condono.

Imposte indirette: 1° gennaio '92, Imposte sui redditi, sostituiti d'imposta: dichiarazione integrativa da aprile al 1° giugno, prima rata il 20 maggio;

Contenzioso, per la sospensione dei giudizi in corso il 1° giugno '92; Così invece per le dichiarazioni dei redditi. Per le persone fisiche e le società di persone (Irpef, Ilor, Impeg ecc.) il versamento va fatto tra il 21 maggio e il 19 giugno, e i modelli 740, 750, 760 vanno presentati entro il 30 giugno.

Si moltiplicano i misteri del giallo Auletta. Il Pds chiede «indagini a tutto campo. Anche della magistratura, se è il caso»

Un gruppo di banche dietro l'assalto a Bna

Il giallo della Bna si arricchisce di un nuovo capitolo: dietro le mosse di Gennari operava un consorzio di banche. Polemiche sul ruolo di Agostino Gambino, commissario Federconsorzi e consigliere Bna. «Non ho fatto il garante - dice - ma conoscevo il progetto dall'11 febbraio». Per il Pds ci vuole un'indagine approfondita, anche della magistratura se è il caso. Sullo sfondo il crack Federconsorzi

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dietro Gennari c'era un consorzio di banche: sono loro che dovevano tirar fuori i 1.200 miliardi necessari alla conquista della Bna. Il giallo della Banca dell'Agricoltura si arricchisce di un nuovo, clamoroso capitolo. «Lo rivela l'avv. Agostino Gambino, uno dei personaggi balzati in primo piano nella rissa tra il finanziere toscano ed il conte Giovanni

Auletta Armenise, padre-padrone (tutt'ora od ex, non è chiaro) del pacchetto di controllo della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Gennari è stato chiamato in causa dai giornali come «testimone» o addirittura «mediatore» del fantomatico patto tra Auletta e Gennari. Ieri sera, dopo due giorni di indiscrezioni a ruota libera, Gambino ha steso una nota

per smentire di aver avuto conoscenza di «documenti negativi» e negare di aver sostenuto un ruolo di «garante o fiduciario». Ma Gambino non si limita a chiamarsi fuori. Fa sapere che lo scorso 11 febbraio Gennari gli ha consegnato un «suo memorandum, contenente un articolato progetto, a cui aveva dimostrato interesse Armenise. Il progetto prevedeva un'ipotesi di cessione ad un consorzio bancario delle partecipazioni di controllo di Bonifiche Sicile».

L'assalto alla Bna, dunque, parte da lontano ed ha ben altri protagonisti che non un finanziere che gioca in proprio. E si lascia dietro una scia di ulteriori interrogativi destinati ad alimentare nuove, più aspre polemiche. Perché mai Gennari tenne di avvertire Gambino di un piano così delicato? Quale commissario della Fe-

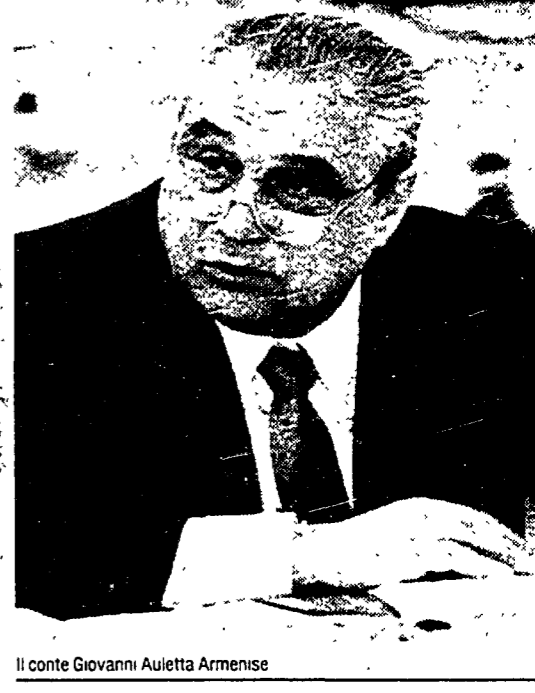
derconsorzi in vista di una soluzione dolce, fatta in casa, di uno dei maggiori crack del mondo democristiano (oltre 5.000 miliardi)? Ma allora perché solo Gennari e non gli altri due commissari venne avvertito di un progetto che rovesciava come un guanto quanto si è fatto finora per risolvere l'intricata vicenda Federconsorzi? O Gambino è stato avvertito quale consigliere della Bna? Difficile crederlo, visto che persino il top management della banca, amministratori delegati compresi, ha saputo del patto-stacciacchio soltanto dai giornali. È certo che l'ambigua posizione dell'avvocato romano, in contemporanea commissario Fedit e amministratore della Bna, non può che alimentare i sospetti ed i dubbi che già erano emersi (anche con interrogazioni parlamentari) al momento della sua nomina. E chi erano quelle banche che hanno mandato avanti Gennari in una operazione che per molti versi la strame della legge antitrust, che ignora quella sulle Sim, che alimenta sospetti di insider trading? Oppure Gennari, uno dei protagonisti della finanza di questi anni, artefice del «salvataggio» della Parmalat di Tanzi, frequentatore degli ambienti della sinistra de viene ritenuto un visionario? E perché il conte Auletta ha all'improvviso deciso di vendere, proprio alla vigilia elettorale, quel che mai aveva voluto cedere nonostante tutti gli attacchi? E perché quell'improvvisa marcia indietro? E perché quell'altrettanto improvviso annuncio di Gennari sull'avvenuto acquisto, poi smentito dal Conte?

Ci sono abbastanza interrogativi per un'indagine a tutto campo. In una interrogazione

parlamentare la chiede il deputato del Pds Antonio Bellocchio per il quale la Consob non dovrebbe esistere di rivolgersi alla magistratura nel caso «ne ricorrano i presupposti». E anche il momento, dice Bellocchio, «di fare chiarezza sulle protezioni partitiche di cui il mondo finanziario implicato nella vicenda potrebbe godere». Vincenzo Visco, ministro ombra delle Finanze, denuncia possibili fenomeni di insider trading. Per il momento la Consob si limita alla sospensione dei titoli interessati e all'attesa delle comunicazioni scritte dei due protagonisti. È probabile che Pazzi prenda tempo in attesa che il 2 marzo arrivi il nuovo presidente Enzo Berlanda ed i nuovi commissari.

Il ministro dell'Agricoltura Gona ha tentato di gettare acqua sul fuoco con una dichiara-

zione che rimane comunque sibillina: «Il problema Federconsorzi è del tutto diverso e sicuramente successivo ad eventuali assetti Bna. La «diversità» e la «successione» dei tempi esistono anche nel piano Gennari. Chi cerca di prendere decisamente le distanze sono invece gli altri due commissari della Federconsorzi, Pompeo Locatelli ha definito la rissa Auletta-Gennari «una buffonata». Giorgio Cipriani parla di «commedia: uno dei due è un bugiardo. Bugiardi ce ne sono tanti». Chi teme che la commedia diventi una tragedia sono invece i sindacati: da tempo denunciano le carenze di gestione della Bna ed ora temono che lo scontro sulla proprietà possa avere come conseguenza un'ulteriore caduta di ruolo dell'istituto con effetti devastanti anche sull'occupazione.



Il conte Giovanni Auletta Armenise